



V Seminario annuale del Centro Studi Giorgio Colli

Il dolore e la vita

Torino, 25-26 novembre 2021

Patico venir al mondo:
su necessità e incomunicabilità del dolore
tra Giorgio Colli e Aldo Masullo

—

Ludovica Boi

(Università degli studi di Verona)

*È una rosa carnale di dolore
con cinque rose incarnate
cancri di rosa nella rosa
prima: in principio era il Dolore.*

(P.P. Pasolini, *Poesia in forma di rosa*, nell'omonima raccolta, Garzanti, Milano 2015)

Nella dinamica esistenziale, l'insicurezza dell'essere stesso che io sono si svela nella sua nuda fattualità. Allora l'emozione della contingenza invade la coscienza. Il mio mondo e la mia stessa persona che n'è parte s'inabissano. Non resta allora che la coscienza: neppure la mia coscienza, ma la coscienza anonima, senza alcun riferimento neppure all'io nel cui nome poi linguisticamente si esprime. È il *sensus sui* prelinguistico, anzi prelogico: fenomeno che “si è”, impersonale, della cui prossimità poi la sovraggiunta coscienza personale è stupefatta.

(A. Masullo, *L'intoccabile tocco*, in Id., *L'arcisenso. Dialettica della solitudine*, Quodlibet, Macerata 2018, p. 11)

Senza la coscienza certamente non può darsi il dolore, eppure il dolore colpisce la coscienza fino al punto di annientarla. Al culmine del dolore, si sviene. Così la coscienza medesima, per annientare il dolore, si annienta. O meglio: il corpo, per sottrarsi alla estrema tortura con cui esso nel suo inintenzionale fungere violenta la sua intenzionalità, cioè inconsciamente dilania il proprio sé cosciente, spegne la coscienza, da corpo animale degradando a corpo vegetale.

(A. Masullo, *La persona e i nomi dell'essere*, in *Scritti in onore di Virgilio Melchiorre*, Vita e Pensiero, Milano 2003, pp. 447-459)

È il trauma stesso a produrre l'oblio, non già un'inventata rimozione per opera dell'inconscio, basata a sua volta su una difesa dal dolore. E l'individuo non si trova di fronte al dolore, ma è lui stesso dolore. Negando il dolore negherebbe se stesso. Il trauma lacera violentemente il tessuto della rappresentazione, fa affiorare l'immediato: per questo rimane isolato dalla successiva catena della memoria, che è puramente rappresentativa.

(G. Colli, *Equivoco sul dolore*, in Id., *Dopo Nietzsche*, Adelphi, Milano 1974, pp. 151-152)

[...] io, nel toccare l'altro, *mi* sento toccarlo, e così l'altro, nel toccare me, *si* sente toccarmi. Né avrebbe senso relazionale il mio toccare un altro, se l'altro non *si* sentisse toccato, nel qual caso toccherei soltanto un corpo, non un altro uomo. In ogni caso, e qui sta il punto decisivo, mai il Sentir-si dell'altro io posso toccarlo, né l'altro il mio.

(A. Masullo, *L'intoccabile tocco*, in Id., *L'arcisenso. Dialettica della solitudine*, cit., p. 22)

Soltanto la parola poetica, pura da pretese scientifiche o moralistiche, vive – *patisce* – la solitudine autentica e ne è l’epifania, l’apparire del senso. La sofferenza della solitudine infatti non può dire l’indicibile che essa è. Tuttavia, per non lasciarsi ridurre al silenzio, si fa parola poetica. Così, rompendo l’ordine del comune dire, lacerando la trama dei significati convenuti, non curandosi del “sociale” ufficio del comunicare, essa si libera. Anziché tacere, grida, convoca le altre solitudini, le avverte che nessuna di esse è l’unica, ma ognuna nella sua unicità è piena del suo senso, perciò è “sacra”.

(A. Masullo, *Leopardi: sentire corporalmente il pensiero*, in Id., *L’arcisenso. Dialettica della solitudine*, cit., p. 90)

[...] il sentimento essenziale non potrà mai coincidere perfettamente con quello dell'artista [...]. [...] il vedere o l'ascoltare l'opera non è la rappresentazione determinante l'intuizione, ma vale ad arrestare l'anima nel suo cammino dionisiaco, a fissarla in una data visione, a farle conoscere quindi più determinatamente in un dato punto l'essenza.

(G. Colli, *Apollineo e dionisiaco*, a cura di E. Colli, Adelphi, Milano 2010, pp. 183-185)

Il tempo autentico non è un'idea, un oggetto qualsiasi della mente, ma un fatto, l'emozione originaria dell'esistenza, la passione assoluta. Esso è l'autoaffettivo senso della frattura irreversibile, il vissuto dell'insanabile discontinuità della vita, e della traumatica irruzione della contingenza.

(A. Masullo, *Il tempo e la grazia. Per un'etica attiva della salvezza*, Donzelli, Roma 1995, p. 88)

RE [787]

*Se il tempo è la causa del dolore,
allontaniamoci, ci sono sentieri
a lui ignoti,
ci sono regioni ferme dell'anima.*

*Questo principe ossuto dell'inganno,
strozzarlo, cancellarlo bisogna,
poiché non è vero,
poiché il dolore nasce da lui.*

Passo lieve

Sabbia compatta

E frescura mattinatale:

forse la gioia

anche in penombra

è la luce.



(G. Colli, *La ragione errabonda. Quaderni postumi*, a cura di E. Colli, Adelphi, Milano 1982)